

## **Chi insegna ai giovani come si diventa Avvocati?**

C'è stato un tempo, passato ma non remoto, in cui la formazione dei giovani professionisti (allora si chiamavano *procuratori legali*) non era scandita da stage, master e tirocini, ma era affidata in via pressoché esclusiva agli Avvocati. Il meccanismo non era dissimile dall'apprendimento del mestiere da parte dei giovani nelle botteghe degli artigiani.

Il “*dominus*”, avvalendosi della collaborazione delle giovani leve, trasferiva personalmente al giovane aspirante avvocato la propria impronta professionale e il proprio bagaglio di esperienza e conoscenze.

Il Foro era animato dai Maestri e dai loro allievi, i quali poi, una volta emancipati, si identificavano e rivendicavano l'appartenenza ad una determinata “scuola” professionale.

La dinamica permetteva al giovane professionista, dopo la formazione accademica, di apprendere la professione avendo alle spalle una realtà già avviata e un nome da poter spendere, sino alla creazione della propria nicchia, in un mondo del lavoro all'epoca meno nebuloso e decisamente meno affollato.

La formazione avveniva così all'interno degli studi legali e nelle aule di giustizia, secondo un metodo che si potrebbe definire artigianale, affidata ai professionisti più esperti, che trasmettevano la propria arte.

Era il mondo dominato dalle cosiddette boutique del diritto (secondo la terminologia di recente conio), guidate sovente dallo stesso unico titolare sino all'inevitabile passaggio di testimone.

La realtà attuale è decisamente mutata e l'Avvocatura sembra aver abdicato al proprio fondamentale compito di formazione.

Oggi la preparazione del giovane professionista non viene più forgiata all'interno degli studi dagli stessi avvocati: negli ultimi anni è stata di fatto trasferita alle società che organizzano master, tirocini e stages (quasi sempre a pagamento) e soprattutto alla magistratura.

Non solo i magistrati formano i giovani durante i tirocini presso gli uffici giudiziari, che di fatto hanno sostituito la pratica forense, ma anche e soprattutto attraverso le esose scuole private di preparazione ai concorsi e all'esame di abilitazione (quasi sempre rette da Consiglieri di Stato).

Non si vuole affermare, chiaramente, che l'esperienza del cd. “affiancamento al Giudice” non sia importante o altamente formativa per chi voglia accadere alla professione forense, anzi.

Uno sguardo diretto a ciò che avviene “al di là del banco” è un'opportunità irripetibile nella carriera del professionista.

Tuttavia, oggi si è dinanzi al paradosso per cui vi è la diffusa convinzione- tra i più giovani, si intende - che possano e debbano essere i magistrati ad insegnare agli Avvocati come fare il loro mestiere.

D'altro canto, anche l'Università ha forse fallito nella propria missione, non tenendosi al passo con le mutate esigenze formative e rendendo necessario, se non imprescindibile, la frequenza di corsi *privati* per colmare le lacune universitarie sul piano della preparazione ai concorsi e agli esami scritti.

Posto che da quest'anno l'accesso al concorso in magistratura ordinaria sarà nuovamente aperto anche ai neolaureati, sarà un precipuo onere delle Università quello di adeguare i propri piani formativi, non delegando al percorso *post lauream* una preparazione più specialistica.

Per altro, l'accesso diretto al concorso permette anche all'esame di abilitazione forense di ritrovare la propria autonoma natura e dignità, senza essere degradato a "passaggio obbligato" per il raggiungimento di uno scopo ulteriore.

Proprio per questo è forse auspicabile che il Foro, con l'attiva partecipazione degli Avvocati più esperti, si riappropri della funzione formativa, anche attraverso le nuove scuole di specializzazione forense.

Che siano gli Avvocati, dunque, ad insegnare come si diventa tali.

Roberta Valla